INDIRIZZO

## Esuli

*A bordo della nave, staccati da Pola*
*pensavano con ansia alle città*
*che li aspettavano.*
*Strappati alla loro terra*
*che sfilava con le coste bellissime*
*verso un domani ignoto.*
*E a Venezia una turba li accoglie*
*con grida ostili e rifiuta loro il cibo;*
*e a Bologna il treno non può fermarsi,*
*causa la folla nemica.*
*I bambini guardano intorno smarriti.*
*I genitori non hanno più niente*
*da dare a loro.*
*Il domani è un incubo.*
*Non li sentono fratelli gli Italiani,*
*una gente da rigettare, esuli.*
*Essi guardano tutto in silenzio*
*con gli occhi dilatati*
*dove le lagrime stanno ferme.*
*Il dolore di avere tutto perduto*
*si accresce di questo nuovo dolore.*

**Lina Galli**


NUMERO SPECIALE CON SUPPLEMENTO ISOLA NOSTRA

La nuova Voce Giuliana

Anno XVI 1 marzo 2016 n. 340

*Quindicinale di informazione e cultura*
*pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006*

**Editrice Associazione delle Comunità Istriane**

**ONLUS - Cod Fiscale 80018190324**

**Internet:** www.associazionedellecomunitaistriane.it
**E-Mail:** vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**

**Redazione ed Amministrazione:**
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677

**Quote annuali:**
per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*

**Conto corrente bancario:**
UniCredit Banca - intestato ad Associazione delle Comunità Istriane
Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC / SWIFT: UNCRITM10NL

**Conto corrente postale:**
intestato a "La nuova Voce Giuliana" IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC / SWIFT: BPPIITRRXXX

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O.**
**DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.**


# GIORNO DEL RICORDO 2016

*Il Giorno del Ricordo è stato commemorato, mercoledì 10 febbraio, al Senato della Repubblica a Roma.*
*Preceduta dalla deposizione di corone d'alloro all'Altare della Patria in piazza Venezia, tale commemorazione ha visto la presenza del Presidente del Senato Pietro Grasso, della Presidente dalla Camera Laura Boldrini, del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini, la quale ha premiato - nel corso della cerimonia - le scuole vincitrici del concorso "Identità e memoria".*
*"La nostra identità di Paese democratico ed europeo non poteva accettare che pagine importanti della sua storia fossero strappate, lasciando i nostri concittadini del confine orientale in una sorta di abbandono morale" ha dichiarato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, "ristabilire la verità storica e coltivare la memoria sono frutto di un'opera tenace e preziosa che le Associazioni degli Esuli e le Comunità giuliano-dalmate e istriane hanno contribuito a realizzare".*
*Verità e memoria sono le parole chiave anche del Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati dott. Antonio Ballarin il quale, nel suo intervento che pubblichiamo integralmente, ribadisce con determinazione e fermezza che la volontà del Ricordo giuliano-dalmata è "viva, feconda, generativa".*

***il Direttore***

*La Foiba di Basovizza a Trieste (foto di Franco Viezzoli)*

Signor Presidente del Senato,
Signora Presidente della Camera,
Signori Rappresentanti
del Parlamento e del Governo,
Autorità, Signore e Signori,

la ricorrenza di oggi non è un ricordo che anno dopo anno sbiadisce, né un sentimento per una vaga tragedia vissuta tanto tempo fa ed ormai superata. La ricorrenza di oggi celebra una Memoria ed indica una prospettiva.
Esattamente sessantanove anni fa lo Stato italiano siglava il Trattato di Pace di Parigi, sottoscrivendo in maniera definitiva la catastrofica sconfitta di una guerra devastante.
Alla fine della Seconda Guerra Mondiale e per i decenni successivi, a guerra conclusa, l'elemento italiano espresso nella Venezia Giulia e nella Dalmazia coincideva, nella mente degli adepti dell'ideologia comunista-nazionalista interpretata da Tito e dal suo regime, come il fattore da dover eliminare alla radice, affinché una nuova e cupa alba potesse sorgere su una terra abitata da due millenni da una stirpe autoctona, latina, veneta, italofona che tanto diede alla Madrepatria.
Conosciamo bene la storia che ne seguì: migliaia di persone innocenti vennero uccise senza processo, spesso dopo torture atroci ed inutili, oppure a causa di devastanti attentati, come a Vergarolla settant'anni or sono, e centinaia di migliaia decisero che l'esodo dalle proprie terre era l'unica risposta per salvaguardare la propria libertà. Del resto, quando non si può più parlare la propria lingua, professare la propria religione ed esprimere il proprio pensiero e, al contempo, quando si vuol mantenere la propria dignità umana, non resta altro da fare che andarsene.
Così fecero molti di noi, così fecero i miei genitori.
I martiri delle Foibe, così come i fucilati e gli affogati, furono prima taciuti poi negati, i deportati nei campi di internamento furono silenziati, gli esuli vennero trattati come dei malfattori di cui vergognarsi e dimenticarsi; temibili soggetti ai quali prendere le impronte digitali e da disperdere per evitare chissà quali rischi di ricomposizione di un'identità.
I beni degli esuli, non abbandonati, ma lasciati in affidamento a custodi di fortuna, furono sequestrati ed utilizzati dallo Stato italiano per pagare il debito di guerra di una nazione intera verso la Jugoslavia.
In seguito, nascondere la polvere sotto il tappeto. È stata questa, per anni, la parola d'ordine.
Oggi, dunque, si celebra la Memoria di una guerra perduta e pagata da persone innocenti a beneficio dell'intera Nazione. È la Memoria di cosa vuol dire fare una guerra e cosa vuol dire far pagare le colpe di altri a persone senza peccati.
Oggi si celebra la Memoria di persone perseguitate in Istria, nel Quarnaro e nella Dalmazia, sradicate per potersi sentire libere ed italiane, ma dimenticate per anni in Patria.
Gente profuga, che ha vissuto sulla propria pelle le numerose ristrettezze che la condizione dell'esilio comporta e che sa bene come l'accoglienza non sia di certo stata il dramma principale dentro la tragedia esistenziale vissuta, quanto, piuttosto, l'impossibilità di ritornare in pace nella propria terra.
Oggi si celebra la Memoria dei tanti diritti umani negati per settant'anni. Diritti ricordati qui, in questa celebrazione. Ricordati da noi, popolo che ha vissuto e che proviene da quell'Esodo. Diritti che verranno ancora ricordarti per altri settanta e più anni, finché non saranno adeguatamente rispettati. Diritti richiesti a gran voce, con civiltà e nel rispetto delle regole, com'è sempre stato fin dall'inizio di questa triste storia, ma con altrettanta determinazione e fermezza, così come dimostrato in questi lunghi anni.
Infatti, abbiamo chiesto e continueremo a chiedere che lo Stato rispetti fino in fondo i trattati internazionali firmati sulla nostra pelle, che ripaghi i beni nazionalizzati a noi, cittadini italiani, perlomeno nella stessa misura con quanto riconosciuto ad altri cittadini italiani, succubi anche loro di altre tragedie, in modo da onorare il principio di uguaglianza sancito nell'articolo terzo della nostra Carta costituzionale.
Abbiamo chiesto e continueremo a chiedere la consegna della Medaglia d'Oro al Valor Militare al Gonfalone della città di Zara, capoluogo di provincia d'Italia più distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Così come continueremo a chiedere l'esplicita inclusione dell'argomento "Trattato di pace e sue conseguenze per l'Italia" nei programmi ministeriali di storia, nonché la menzione nelle celebrazioni ufficiali del 2 giugno al sacrificio della nostra gente come uno dei fatti significativi della costruzione dell'Italia repubblicana.
Abbiamo chiesto e continueremo a chiedere di poter onorare degnamente, con un fiore, una lapide o, semplicemente, con una liturgia da recitare liberamente in lingua italiana aldilà dei confini orientali, le vittime trucidate e che ancora, a volte, si trovano in una foiba, come nel caso del Senatore Riccardo Gigante.
La Memoria del popolo giuliano-dalmata è viva, feconda, generativa; essa mette in moto azioni di pace e di impensabile ricostruzione, ed invoca la speranza che alla vergogna della dimenticanza seguano opere in grado di riportare giustizia per dei diritti negati da troppi anni ad un popolo che non ha mai avuto colpa.
È la Memoria della pulizia etnica di uno di popoli che costituisce l'Italia. È la Memoria del più grande disastro mai registrato dall'Unità d'Italia, ed in quanto Memoria dice di sé: "Sono la vostra più preziosa amica. Sono la buca in cui non ricadere e la strada sbagliata da non imboccare la seconda volta. Posso essere la vostra più temibile nemica. Perché sono l'occhio che fotografa la vostra vergogna nel buio di una stanza" [cfr. Alessandro Ghebreigziabiher, *Il dono della diversità*, Roma 2013].

**Antonio Ballarin**

*Cerimonia per il Giorno del Ricordo 2016 (foto di Mario Sarigu)*

*Una corona d'alloro per gli infoibati a Basovizza (foto di Marino Sterle)*

# GIORNO DEL RICORDO - 10 FEBBRAIO 2016
# FOIBA DI BASOVIZZA A TRIESTE

*Autorità alla Foiba di Basovizza, mercoledì 10 febbraio 2016*
*Da sinistra il Sindaco di Trieste Roberto Cosolini, la Presidente della Provincia Maria Teresa Bassa Poropat, la Presidente della Regione Debora Serracchiani, il neo Prefetto di Trieste Annapaola Porzio, il presidente dell'Associazione Nazionale Venezia, Giulia, Dalmazia Renzo Codarin, il presidente dell'Unione degli Istriani - Libera provincia dell'Istria in Esilio Massimiliano Lacota, il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico (foto di Marino Sterle)*

*La deposizione delle corone da parte delle autorità civili e militari. Presenti alla cerimonia, quest'anno, anche il Sindaco del Comune di Supino, in provincia di Frosinone, e una rappresentanza degli allievi della Scuola Navale Militare "Morosini" di Venezia (foto di Franco Viezzoli e Marino Sterle)*

*Il Medagliere dell'Associazione Nazionale Alpini (foto di Mario Sarigu)*

*Il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico con la signora Erminia Dionis Bernobi, cugina della martire istriana Norma Cossetto (foto di Marino Sterle)*

*Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo-Vescovo di Trieste, celebra la Santa Messa in suffragio dei Caduti di tutte le Foibe (foto di Marino Sterle)*

*Le Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati schierate con i propri labari (foto di Marino Sterle)*

*La rappresentanza dell'Associazione delle Comunità Istriane con il labaro (foto di Franco Viezzoli)*

*Il finanziere di origini sarde Angelino Unari di 92 anni insignito di una targa quale "superstite della Foiba" in quanto non subì la tragica sorte toccata ai suoi commilitoni in servizio alla caserma di Campo Marzio, prelevati dai partigiani e infoibati a Basovizza.*
*Si legge sulla targa: "Al finanziere e patriota" Angelino Unari superstite della Foiba con stima e gratitudine, i colleghi dell'A.N.F.I. di Trieste. Il Presidente Gianfranco Masia. "Il Giorno del Ricordo", Trieste, 10 febbraio 2016 (foto di Marino Sterle e Franco Viezzoli)*

## Carissimi lettori de "La nuova Voce Giuliana" e di "Isola Nostra",

esattamente un anno fa, marzo 2015, usciva assieme alla "Voce" il primo numero del periodico "Isola Nostra" in versione minore rispetto alle precedenti ma pur sempre tangibile testimonianza di un impegno editoriale durato ben cinquanta anni.
Con viva soddisfazione, in qualità di direttore, plaudo alla costanza e al lavoro non sempre facile dimostrati dalla Redazione di "Isola Nostra" in questi dodici mesi, durante i quali il periodico è giunto nelle vostre case, cari lettori, quasi una sorta di legame affettivo verso la terra d'origine, le tradizioni, gli usi e i costumi della gente istriana.
Incontri, manifestazioni, appuntamenti culturali, notizie liete e meno liete hanno animato questo foglio isolano con l'augurio sincero che la strada intrapresa possa continuare in piena sintonia.
Sottolineo pertanto il valido e insostituibile operato dei signori Attilio Delise e Roberto Zonta, artefici materiali di "Isola Nostra", ai quali vanno i miei personali ringraziamenti, senza mai dimenticare l'entusiasmo contagioso del compianto Emilio Felluga il cui fiducioso ottimismo rappresenta - ancor oggi - il suo lascito più importante.
Buon proseguimento e buona lettura!

**Alessandra Norbedo**

## *NO SERVI CIACOLE*

Anca se el tempo xe s'campà via come un ladro,
la verità xe s'carpelada in quele piere bianche
pintade drento 'na terra rossa.
La de soto xe sepolte le nostre radìse
che involtìsa el nostro pasà,
un pasà de gente libera,
bituada a lavorar sugandose el sudor de fadiga
cò un fasolèto sporco de terra rossa e macià de salmastro,
un fasolèto che dovemo sventolàr come al fùsi 'na bandiera,
la nostra bandiera, parchè là gavèvimo visto el sol,
là ierimo nati.
Noi ierimo la speransa e el dimàn par i nostri fioi,
come quei restài soto quela terra rossa ì iera stà par noi.
Lori ne gavèva parecià un futuro, altri lo gà mastigà.
I nostri fioi devi savèr còsa noi gavàmo pasà…
ma nò par vendicarne e gnanca comiseràrne.
I devi solo sàver che anca noi, 'na volta,
gavèmo vù un paese,
'na strada, un numareto sora la porta de casa,
un fogoler, 'na cantina coi caveci,
un tochetìn de pàsteno e 'na barca par pescar.
Ogi no servi 'ver scatoloni pieni de libri
par savèr còsa ne xe capità parchè,
drento quei libri, xe s'conte tante busìe;
oggi no servi ciamàr quei posti cò altri nomi…
basta 'ndar drentro quei giardineti e lèger còsa xe s'carpelà
su quele piere bianche e, de là, un che vol capir, capirà!
No servi tante ciacole, no servi.

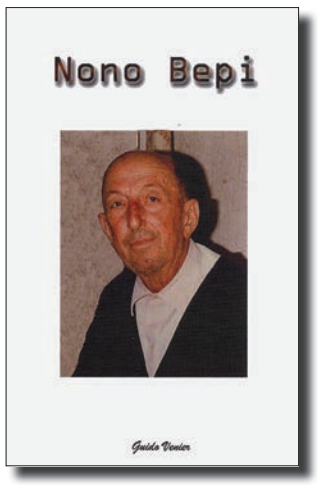
**Walter Pohlen**
da Isola d'Istria

**LUNEDÌ 14 MARZO 2016**
**ALLE ORE 18.00**

nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane
in via Belpoggio 29/1 a Trieste
verrà presentato il libro di **Guido Venier**

# NONO BEPI
# STORIE DEL MIO NONNINO

La dottoressa **Leda Bobbo** intervisterà Guido Venier
Sarà presente **Franco Biloslavo**
autore della prefazione




Lungo quella che fu l'antica strada romana, la via Flavia, che collegava Trieste a Pola, prima di arrivare ai tortuosi tornanti che scendono al canale di Leme, si giunge a San Lorenzo al Pasenatico, un borgo che da ogni pietra trasuda storia… quella della sua dedizione alla Serenissima. Una cultura e una identità conservate intatte nei secoli fino alla grande tragedia che si abbatté qui come negli altri borghi istriani dopo la Seconda Guerra Mondiale con il passaggio alla Jugoslavia e alla gestione del regime comunista di Tito.
Una tragedia che travolge Nono Bepi e la sua famiglia, un istriano nato a San Lorenzo, la cui storia è descritta dal nipote in questo racconto che ci riporta in quella cittadina all'inizio del '900. Giuseppe, figlio di Francesco e Lucia, fu il primo di cinque figli... destinato a partire per il fronte di Galizia durante la Prima Guerra Mondiale.
La famiglia unita riesce a superare tutte le difficoltà anche quelle del dopoguerra e della "spagnola" che miete vittime tra i più anziani… Bepi può pensare di metter su una famiglia tutta sua portando all'altare l'amata Norina… Nascono Ines e Amelia e da "impiza ferai" Bepi si trasferisce a Orsera… acquisterà un terreno e cambierà poi mestiere trasformandosi in locandiere… fino a che tutto all'improvviso precipita, è ancora guerra, la Seconda. Tutto capitola l'8 settembre. I partigiani comunisti costringono Bepi a chiudere… al ritorno non troverà più nulla, tutto è stato rubato e distrutto… Una figlia di Bepi si sposa e decide di partire con il marito verso l'Italia… Bepi rimarrà nel suo paese con l'anziana madre e si adatterà al nuovo corso, semplice lavorante in una osteria nazionalizzata.
Unica soddisfazione la banda, lui suonatore di un clarinetto del tutto particolare…
Bepi si spegne negli anni '70 a Pola, quasi ottantenne.
Questa è la storia di un istriano, Bepi, uno dei tanti Bepi, Giovanni, Gigi… travolti dal peso degli eventi che non ebbero pietà delle loro vite… È quindi assolutamente importante e prezioso il lavoro svolto dal nipote di Bepi, Guido Venier, che ha saputo ricostruire con tanta dolcezza e serenità d'animo la vita della sua famiglia, del nonno Bepi.
L'augurio che mi sento di rivolgergli è quello che la memoria di nonno Bepi e del suo mondo rimanga sempre vivo nei ricordi dei nipoti e che in lo ro rimanga sempre vivo l'amore… per l'Istria, la nostra Istria dove possiamo pensare, grazie a nuovi eventi, che sia possibile un ritorno.

**Franco Biloslavo**

***"Tornar, sulla strada tornar… quando viene la sera.***
***Tornar non vuol dire nostalgia o inseguire la chimera.***
***Tornar, sui tuoi passi tornar… a quel vecchio paese.***
***Sarà solo malinconia o l'esilio di un cuor…***
***Per una volta ancora la vita tornerà,***
***per una notte ancor… tornar".***

***Simone Cristicchi***

*Guido Venier,*
*autore del libro*
Nono Bepi.
Storie del mio nonnino,
*un insieme di racconti*
*e quadretti dell'Istria*
*della prima metà*
*del Novecento.*

# Rumoroso Silenzio
## - La maledizione dell'uomo è che dimentica -

**GIOVEDÌ 31 MARZO 2016**
**CON INIZIO ALLE ORE 20.30**

**TEATRO "ORAZIO BOBBIO"**
**in via Ghirlandaio n. 12 a Trieste**

**I biglietti sono disponibili presso la segreteria della Lega Nazionale (costo euro 6,00)**

**Informazioni e prenotazioni al n. 040.365343**
**info@leganazionale.it**

La Lega Nazionale di Trieste e Trieste Pro Patria, con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata di Trieste, sostengono e propongono al pubblico tergestino lo spettacolo teatrale ***Rumoroso Silenzio. La maledizione dell'uomo è che dimentica***, *pièce* portata in scena da un gruppo di giovani in una produzione indipendente targata TNB (Teatro Nuovo di Bergamo).
Il debutto nazionale dello spettacolo - voluto dall'Assessorato alla Cultura del Comune bergamasco con il contributo dalla Fondazione della Comunità Bergamasca Onlus - è avvenuto venerdì 12 febbraio al cineteatro "Gavazzeni" di Seriate (Bergamo), registrando un successo strepitoso ed applausi ininterrotti per il giovane scrittore, sceneggiatore, attore e regista Luca Andreini.
***Rumoroso Silenzio*** è uno spettacolo visionario, intriso di emozione e commozione, uno spettacolo di identità nel quale un "perverso nascondimento" si alterna ad un "senso di rappacificazione con il passato".
Per un'ora e venti il cast di giovanissimi "sopra le righe" incantano il pubblico attento raccontando l'esodo dei giuliano dalmati e la tragedia delle foibe, in un'ottica più ampia che vedrà nel corso dei due anni futuri varie iniziative e progetti sparsi su tutta la penisola italiana.
Andrea Salierno, Emilio Catellani, Gianluca Piretti, Michele Ulivieri, Elisa Giorgio, Ottavia Sanfilippo, Benedetta Biffi e Clara Conti sono i protagonisti dello spettacolo. Jennifer Ravasio e Daniela Lecchi sono le danzatrici sul palco. Christian Paganelli è il musicante di scena. I costumi sono di Lucia Piccoli mentre il disegno luci è di Rossano Pasinetti & Lorenzo Polimeno. Le foto di scena sono di Daniele Mango.
Nel presentare lo spettacolo, il regista Luca Andreini ha illustrato la trama: "Un ragazzo, in gita con la classe, attratto nell'antro di uno dei magazzini del Porto Vecchio di Trieste, si stacca dal gruppo fino a perdersi. In un clima surreale e fantasmagorico di polveri e lenzuola, ode sibilare un misterioso vento, che si fa voce di ricordi atroci sopiti dalla politica del *guai ai vinti*".
Continua: "L'evento è stato fortemente voluto dalla Lega Nazionale e da Trieste Pro Patria, in un *tour* di lancio che non aveva programmi definiti, pur essedo l'unico lavoro in Italia caratterizzato da una produzione così giovane, mirata al professionismo e all'educazione al teatro. Raccontare la storia che ho scritto e che ho condiviso con il mio gruppo di lavoro è motivo di orgoglio e di commozione".
Tutto ruota attorno alla memoria collettiva di un popolo. Gli Italiani, vittime acerbe di una pulizia etnica che, in Istria, a Fiume e in Dalmazia, pare ormai cronaca ricorrente. Cambia bandiera la nazione, ma la falce della morte è la stessa ovunque. Ecco allora che, come sogni o colpi di magia, prendono forma dalle cose le romantiche e tragiche vite di Ferdinando e Norma, giovani Italiani, erroneamente etichettati come fascisti in una squallida e ignobile equazione senza senso. Le vite dei due giovani amanti si fondono con lo scorrere di quei giorni rossi di sangue, neri di morte. Tra amicizie adolescenziali, conoscenze fidate, nemici improvvisi, correnti di pensiero rimbalzate tra chi scappa, chi resta, chi lotta, confluite univocamente nella morte, intesa come perdita: della propria vita, della propria nazionalità, della propria identità, delle proprie cose, delle proprie case. Qualsiasi cosa scegli, qualcosa perderai. In questo quadro, Ferdinando e Norma cercano disperatamente di salvare il loro amore, la loro giovinezza, la loro italianità, per coronare il sogno di un figlio e della pace. Si balla, ora a passo di risate, ora a passo di lacrime. Una speranza mai doma, folle e coraggiosa, lucida e vigliacca.
Voci narranti fuori dal tempo svelano le scomode verità nascoste nelle buche della terra istriana, negli abissi offuscati di una storia impari e una coscienza volubile. Tiriamo fuori dalla foiba i corpi, che possano parlare, che possano danzare, che possano cantare e poi raccogliersi stretti, innamorati, cresciuti e maturi di verità svelate, appunto, in un…

***Rumoroso Silenzio***.

**MERCOLEDI 6 APRILE 2016**
**ALLE ORE 17.30**

nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane
in via Belpoggio 29/1 a Trieste
avrà luogo il concerto del

## *CORO ALPINO "NINO BALDI"*
## *SEZIONE ANA DI TRIESTE*

***diretto dal MAESTRO BRUNO DE CARO***

Il **Coro Alpino "Nino Baldi"** nasce in seno alla Sezione ANA "Guido Corsi" di Trieste nella primavera del 2000.
È formato da trenta elementi suddivisi nelle quattro sezioni tipiche di ogni coro virile, che in alcune cante si sdoppiano per arrivare fino a sei. Diretto in precedenza dal Maestro Paolo Rossi, è ora diretto dal Maestro Bruno De Caro.
Dopo il debutto presso l'Auditorium del Museo Revoltella a Trieste assieme al coro della Sezione Argentina, molte sono state le esibizioni di rilievo, ad iniziare da quella dedicata all'80° anniversario di fondazione della Sezione di Trieste fino all'Adunata di Trieste del 2004 ed a quella di Asiago del 2005.
Significativi sono stati i concerti tenuti al Teatro Rossetti nel 2004 (*Aspettando* e *Ricordando l'Adunata*), il Concerto di Natale del dicembre 2005 e quello denominato *Aspettando il Natale* con gli Alpini del novembre 2006.
Il coro ha partecipato alle manifestazioni del 26 gennaio 2007 per il conferimento della cittadinanza onoraria di Trieste all'Associazione Nazionale Alpini. In tale occasione, è stato tenuto un concerto al teatro Sala Tripcovich, assieme al coro "Col di Lana" di Vittorio Veneto.
Il coro mantiene un'attività costante con partecipazioni a celebrazioni liturgiche e serate di beneficenza. Il repertorio è costituito primariamente da cante tipiche della tradizione alpina, ispirate dalla dura vita di trincea e da pezzi che sono ormai parte integrante della cultura montana. Inoltre, non mancano canzoni di ispirazione popolare e brani tipici del folclore locale.

## *SOMS - Comunità di Albona ed Arsia*
## *Raduno ad Albona in maggio 2016*

Cari Concittadini,
il Consiglio della Comunità conferma che il **43° Raduno** si svolgerà in **Albona** da **venerdì 20** a **domenica 22 maggio 2016**.

**PROGRAMMA DI MASSIMA**

**Venerdi 20 maggio 2016** - Treviso: partenza autobus dalla stazione centrale treni (ora da stabilire); Conegliano: piazzale Santa Maria delle Grazie; Monfalcone: viale G. Verdi angolo viale O. Cosulich (Cap. Porto); Trieste: piazza Oberdan

**Sabato 21 maggio 2016** - Visita a Pola - Pranzo in un locale del posto - Ritorno ad Albona in serata (alloggio: Hotel Edera - 3 stelle - Rabaz Giarina Grande)

**Domenica 22 maggio 2016**
Santa Messa ad Albona - Pranzo in un ristorante della zona - Rientro in Italia

**Costi per soggiorno a mezza pensione** (colazione e cena compresi). A persona: stanza singola euro 54,00; stanza doppia euro 42,00; riduzione per i bambini fino a 7 anni: 3° letto 100%; 4° letto 50%. Dai 7 ai 12 anni: 3° letto 50%; 4° letto 50%. Dai 12 ai 18 anni: 3° letto 30%; 4° letto 30%

- Nel caso in cui nella stanza ci sono un adulto e un bambino l'adulto paga *single use* e il bambino ha uno sconto come da tabella.
- Il costo dell'autobus è di euro 30,00 a persona.
- I pranzi del 21 e 22 maggio 2016 costo extra a persona euro 30,00.

**Esempio**:

Se una persona viaggia con il pullman ed alloggia in una stanza doppia il costo complessivo è di euro 175,00; in una stanza singola il costo complessivo è di euro 200,00

Se una persona viaggia con mezzi propri il costo viene ridotto di euro 30,00 in ambedue i casi.

**I dettagli del programma verranno comunicati entro il 15 aprile 2016**

**CHIEDIAMO CORTESEMENTE DI EFFETTUARE LE PREADESIONI ai signori Roberto Silli (Treviso) - Massimo Valdini (Padova) Luigi Silli (Trieste)**

**ENTRO MARZO 2016**

**IN MODO DA ORGANIZZARE IL SOGGIORNO IN MANIERA ADEGUATA.**

**EVENTUALI RITARDI POTRANNO CREARE SERI INCONVENIENTI PER L'ORGANIZZAZIONE GENERALE. GRAZIE**

# LA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA COMMEMORA IL GIORNO DEL RICORDO 2016

*Il Consiglio della Regione Friuli Venezia Giulia, in apertura di seduta, martedì 2 febbraio 2016, ha commemorato il Giorno del Ricordo con una orazione tenuta dalla dottoressa Lucia Bellaspiga, della quale riportiamo il testo integrale. Scrittrice nata a Milano, giornalista, inviata del quotidiano "Avvenire", discendente di esuli, Bellaspiga è già stata gradita ospite dell'Associazione delle Comunità Istriane lo scorso dicembre, assieme al papà Leonardo, valente artista ("La nuova Voce Giuliana" n. 336). Presenti alla commemorazione nella sala consiliare la presidente della Regione Debora Serracchiani, il presidente del consiglio regionale Franco Iacop, l'intera giunta e i rappresentanti delle Associazione degli esuli, nello specifico Manuele Braico per l'Associazione delle Comunità Istriane, Renzo Codarin per l'A.N.V.G.D., Franco Degrassi per l'I.R.C.I., Dario Locchi per i Giuliani nel Mondo, Paolo Radivo per il Libero Comune di Pola in Esilio, Paolo Sardos Albertini per la Lega Nazionale, Fabrizio Somma per l'Università Popolare di Trieste. Lucia Bellaspiga aveva tenuto un toccante intervento a Montecitorio, nel 2015, introducendo la celebrazione del "Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata" alla presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella, della presidente della Camera Laura Boldrini e del presidente del Senato Pietro Grasso.* ***il Direttore***

## Orazione commemorativa di Lucia Bellaspiga in Consiglio della Regione Friuli Venezia Giulia

*Sala del Consiglio regionale, martedì 2 febbraio 2016*
*I rappresentanti delle Associazioni degli esuli ascoltano l'orazione di Lucia Bellaspiga*

Ho sempre conservato, di Trieste, uno dei miei primi ricordi: è qui che da bambina, quando ancora passare il confine era difficile e troppo doloroso, i miei cari mi portavano… a guardare l'orizzonte. Che cosa aveva di speciale la linea di costa che mi indicavano al di là del golfo? Perché venivamo da Milano a cercare con lo sguardo un'ombra di terra, miraggio evanescente di cui non comprendevo il segreto?

"Quella è l'Istria, lì c'è Pola", mi spiegavano, ma poi mi risparmiavano il resto, come a proteggermi da un finale tetro. Sembrava di poter allungare una mano e toccarla, tanto era vicina, ma ad impedirlo c'era un muro invisibile: noi di qua, Pola di là.

Fino al giorno in cui mia madre si sentì pronta per il grande Ritorno e il muro di vetro si infranse… Eccola finalmente Pola: esisteva davvero! La città dove era nata, dove aveva vissuto il suo presente spensierato di ragazza e sognato il suo futuro di donna, era lì, e i suoi racconti prendevano forma, diventavano veri: così scoprivo anch'io di avere delle radici come gli altri bambini, e per la prima volta capivo che cosa significhi essere "figlia di esule".

Vidi il suo liceo "Carducci", la casa, le finestre della stanza in cui era stata ragazzina. Ricordo che un'imposta si aprì e una signora gentile, dall'accento straniero, vedendola piangere capì: "Vuole salire?", le chiese.

I vetri blu alle finestre erano ancora quelli dell'oscuramento, eppure la guerra era finita da trent'anni. Su tutta la città si era depositata la patina grigia di anni difficili e bui. Notavo che per uno strano motivo lì si parlava poco e tutti a bassa voce, come si avesse sempre paura… Pola sembrava una vecchia signora decaduta, lacera in vestiti un tempo eleganti, ma adagiata sul mare più bello e profumato che avessi mai visto.

Tra le sue vie immaginavo la vita dei miei parenti ora sparsi fino in Australia (*sparnissadi* dicevano loro). E lì, nella grande casa di Pola, quasi vedevo mia nonna, mai conosciuta. Di lei sapevo che era morta di crepacuore in un letto non suo, nella città più bella e più triste del mondo, quella Venezia dove era giunta in fuga nel '47 e dove visse per sei eterni anni baraccata tra i profughi. Oggi riposa - lei sola - nell'isola di San Michele, il cimitero di Venezia, lontana dai suoi genitori, dal marito, dai fratelli… *Sparnissade* anche le tombe: anche questo è "ESILIO".

Della parola ho capito appieno il significato soltanto da adulta, quando ho provato a viverlo sulla mia pelle. Provate! Proviamo a immaginare l'istante del distacco definitivo: un giorno esci dalla tua casa e sai che non ci rientrerai mai più. Dai un ultimo sguardo a tutto perché non lo rivedrai. Tiri la porta e nemmeno giri la chiave: tanto domani entrerà altra gente, che nulla sa della tua vita vissuta là dentro. Abbracci parenti, compagni, vicini di casa, e sai che è un addio. L'addio al tuo piccolo mondo, che per te però è tutto. Alle tue cose, alle abitudini, alle voci che riconoscevi senza bisogno di aprire le imposte, ai rumori del quartiere, al mercato, ai sapori, agli odori. L'addio a te stesso, perché tutto questo eri stato. La nave che ti porta via per sempre si allontana e tu continui a guardarla, la tua casa, finché si vede, fino all'ultimo. Poi ti giri verso il nuovo orizzonte…

Si ricomincia da zero, senza niente, in luogo sconosciuto, tra gente sconosciuta. Viaggi sfiancanti su treni piombati e carri bestiame. Sul cuore un macigno. Ad accoglierti, all'arrivo, un campo profughi in qualche parte d'Italia, per te che sei italiano! I tuoi vecchi trascinati con te, oppure lasciati dall'altra parte del mare perché ne sarebbero morti…

Diventata giornalista, ho raccolto tanti racconti dei ragazzi di allora: "Dopo giorni di viaggio - mi ha detto Roberto Stanich - siamo arrivati a Monza, era notte e nevicava. Al campo profughi non ci volevano più accogliere: tornate domani. Ma dove potevamo andare? Hanno avuto pietà e ci hanno aperto. Dentro gli stanzoni, centinaia di famiglie vivevano accampate, senza alcuna intimità, per pareti le coperte tese su una corda… Una suora ci portò a prendere dei sacchi e mucchi di foglie secche con cui riempirli: erano i nostri nuovi letti. Mamma, papà e io ci sedemmo e ci guardammo in silenzio. Finalmente scoppiammo a piangere".

*La dottoressa Lucia Bellaspiga, figlia di esuli*

Rimasero profughi fino al 1960. Questo accadeva nei 109 campi sparsi in tutta Italia. L'Italia del boom!…

Da Lussino invece fuggiva Giovanni Zorovich con tre amici, di nascosto, sfidando il divieto del regime. Provarono di notte a salpare per raggiungere l'Italia a remi, ma nella baia li aspettavano i gendarmi di Tito… Era il 10 maggio del 1956. I quattro teschi, con un foro di proiettile, sono stati ripescati 40 anni dopo. Giovanni è stato identificato perché la madre aveva conservato le radiografie dei denti, la sola cosa che restava di lui. Nel 2001 sono stati sepolti a Lussino, l'isola da cui non sono mai partiti.

La storia di un popolo è fatta delle tante storie dei singoli.

Ma la nostra storia era troppo scomoda per molti, e decenni di oblio imposto l'hanno quasi cancellata. È stato il presidente emerito Giorgio Napolitano ad infrangere dopo 60 anni la cortina del silenzio con un *mea culpa* dirompente: "Dobbiamo assumerci la responsabilità di aver negato la verità per pregiudizi ideologici", ha detto nel 2007.

Da cosa erano scappati, infatti, i 350mila partiti dall'Istria e dalla Dalmazia? Che terrore poteva indurli a rischiare tanto e perdere tutto? Lo ha spiegato Napolitano: "La tragedia di migliaia di italiani imprigionati, uccisi, gettati nelle foibe aveva assunto i sinistri contorni di una pulizia etnica".

Proprio in tempo "di pace", dal maggio del 1945 in poi, la furia dei partigiani di Tito, che si era già abbattuta su quelle terre italiane nell'autunno del 1943, trovò campo libero: nei

*Sala del Consiglio regionale, martedì 2 febbraio 2016*
*Un momento della commemorazione (fotografie di Alessandra Norbedo)*

giorni in cui nel resto d'Italia gli americani portavano la Liberazione, qui ben altri "liberatori" davano inizio a rastrellamenti notturni, processi sommari, campi di concentramento. Nelle altre regioni si festeggiava la caduta del nazifascismo, qui si instaurava una nuova dittatura comunista. A Roma si ballava nelle strade. Da Gorizia in giù, fino a Zara, i colpi alla porta con il calcio di un fucile preannunciavano il rapimento dei capifamiglia, spariti a centinaia nella notte.

Poi toccò anche alle donne, ai ragazzi, ai vecchi. Bottegai e medici, maestri e panettieri, sacerdoti e studenti, operai e proprietari terrieri... "Condannato", si legge sulle carte dei processi-farsa emersi dagli archivi della ex Jugoslavia. In realtà fucilati dietro casa, gettati vivi nelle foibe in Istria, o nel mare con una pietra al collo a Zara. Di migliaia di scomparsi le famiglie non hanno avuto indietro nemmeno le ossa e questa di oggi è l'occasione forte per chiedere all'Italia che finalmente pretenda di sapere dove furono gettate e dia loro una tomba.

Tanti bambini di allora, oggi commossi testimoni, raccontano le eroiche odissee delle madri che tutti i giorni andavano a supplicare clemenza dai nuovi gerarchi. Con la fede o gli orecchini pagavano la promessa che quel po' di cibo portato da casa sarebbe stato consegnato al marito prigioniero. Gli stessi figli confortavano il padre chiamandolo attraverso le grate del carcere… "Fino al giorno in cui non mi rispose più", raccontano.

"Il moto di odio e di furia sanguinaria", cito di nuovo Napolitano, aveva come obiettivo lo "sradicamento della presenza italiana da quella che era, e cessò di essere, la Venezia Giulia".

Si svuotarono le città e le campagne.

L'ultima fu Pola, dopo che nell'estate del '46 ventotto ordigni fatti esplodere sulla spiaggia affollata di Vergarolla fecero a pezzi cento corpi di italiani e l'ultima speranza di poter restare. Vergarolla: la prima strage della nostra Repubblica, più sanguinosa di piazza Fontana, più della stazione di Bologna. Ma in quanti lo sanno? In quale scuola se n'è mai anche solo accennato? La guerra era finita ovunque, ma non qui.

E fu la diaspora, "probabilmente la principale violazione dei diritti umani del dopoguerra in Europa", l'ha definita Debora Serracchiani.

Ma oggi? Oggi che cosa resta di tutto questo? E noi, noi della seconda e terza generazione, che ruolo abbiamo? Quali responsabilità?

Due, principalmente. La prima: difendere una verità non ancora condivisa. Atti di vandalismo morale contro la nostra memoria sono sempre in agguato e c'è ancora chi giustifica quanto avvenne.

Dobbiamo chiarire una volta per tutte un grave equivoco: i nostri esuli furono chiamati fascisti solo perché fuggivano da un regime comunista. E ancora oggi residue sacche di ignoranza-dei-fatti giustificano il loro olocausto come

*Lucia Bellaspiga assieme al presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico, al direttore del quindicinale "La nuova Voce Giuliana" Alessandra Norbedo e al segretario della Comunità di Piemonte d'Istria Franco Biloslavo*

*Lucia Bellaspiga con la giornalista e scrittrice Viviana Facchinetti*

*Lucia Bellaspiga con il presiedente dei Giuliani nel Mondo Dario Locchi*

"giusta punizione". Nella realtà i nostri nonni e genitori erano stati antifascisti o fascisti esattamente come tutti gli altri italiani, nella Venezia Giulia come in Campania o in Sicilia…

E c'è un secondo enorme equivoco: "Ma di cosa si lamentano 'sti giuliano-dalmati? Hanno perso la guerra, no?". No. La scellerata guerra, scatenata dal delirio nazifascista, è stata persa da tutta Italia, si usciva tutti indistintamente dalla stessa sconfitta, a Trento come a Palermo. Eppure per saldare i 125 milioni di dollari, debito di guerra dell'intera nazione, il nostro governo utilizzò le case, le industrie, i negozi, i risparmi di una vita soltanto dei giuliano-dalmati. Promettendo ovviamente indennizzi… poi ridotti ad indegne elemosine. Le loro vite, insomma, hanno riscattato le nostre: vogliamo almeno riconoscerlo? Invece la maggior parte di loro è morta senza aver avuto non dico giustizia, ma almeno il sacrosanto diritto di essere ascoltati, creduti. E aggiungo ringraziati.

Facciamolo adesso, *in extremis*, finché gli ultimi testimoni sono in vita: di tempo da perdere non ce n'è più…

Per questo ringrazio la presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani, il presidente del consiglio regionale Franco Iacop e l'intera giunta, perché l'essere per la prima volta oggi in questa sede istituzionale legittima senza se e senza ma la vera Storia.

Il secondo ruolo che abbiamo è far sì che il Giorno del Ricordo non sia un rito polveroso, ma il vigoroso trampolino per un futuro consapevole di civiltà. L'Europa del 2000 è ormai una casa comune sotto il cui tetto abitano popoli un tempo nemici, e i giovani, da una parte e dall'altra, meritano un mondo nuovo fondato sulla pace e sul progresso condiviso. In Slovenia e Croazia - dove poche migliaia di italiani erano rimasti per vari motivi, per non lasciare la propria casa, per non separarsi dai loro vecchi, perché fiduciosi nel nuovo regime comunista, o invece perché dallo stesso regime non ottenevano il permesso di partire - oggi ben cinquanta Comunità di italiani continuano a tenere viva la nostra cultura, la nostra lingua, la nostra millenaria civiltà.

Sono stati loro i giorni scorsi a coprire di fiori le matasse di filo spinato erette a dividere in due l'Istria per fermare i nuovi profughi…

Per questo, dopo il secolo del nazifascismo e del comunismo tocca a-noi-e-a-loro tenere alta la memoria perché ciò che è stato non avvenga mai più. La memoria, infatti, è l'unica via per la riconciliazione: il passato si supera non rimuovendolo ma da esso imparando. L'esempio di mitezza e dignità dimostrata dai nostri padri, allora, è patrimonio sapienziale che può insegnare molto e non deve andare disperso: hanno sperimentato lo sradicamento totale e la persecuzione, eppure non hanno odiato.

Di recente ho accompagnato una zia a rivedere per la prima volta la sua casa di Pola, lasciata in tutta fretta nel '47. Partendo, i suoi genitori avevano consegnato le chiavi ai vicini di casa, una famiglia croata: "Entrateci voi, dentro c'è tutta la nostra vita!". Settant'anni dopo ha bussato a quella porta. Pochi secondi, un lungo sguardo e nessuna parola. Ho visto due teste, intanto divenute bianche, fondersi in baci e lacrime.

Nel mio archivio dei ricordi - il mio personale Magazzino 18 - ho tanti oggetti, i lenzuoli ricamati, qualche piatto della nonna, il grande specchio che un tempo ha riflesso i volti dei miei cari scomparsi e che per ciò conservo come il più prezioso dei cimeli. Ma più di tutto questo, conservo gli esempi di integerrima onestà con cui i nostri esuli ovunque hanno saputo ricominciare da zero e farsi valere.

Il 30 novembre del 1946 l'*Unità* questo scriveva di loro: "Non riusciremo mai a considerare aventi diritto di asilo coloro che si sono riversati nelle nostre città non sotto la spinta del nemico, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva l'avanzata dei liberatori. I briganti neri, i profittatori che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate, non meritano la nostra solidarietà". E a La Spezia, dov'era allestito un campo profughi, un dirigente della Camera del lavoro genovese durante la campagna elettorale del 1948 diceva "In Sicilia hanno il bandito Giuliano, noi qui abbiamo i banditi giuliani". Agli esuli appena sbarcavano venivano prese le impronte digitali. Cos'altro dovevano ancora sopportare?

Anche per tutto questo meritano l'onore e il rispetto dell'Italia: spesso sono stati la parte migliore del Paese!

Grazie

**Lucia Bellaspiga**

# LA REGIONE VENETO COMMEMORA IL GIORNO DEL RICORDO

*Il Presidente del Consiglio regionale del Veneto geom. Roberto Ciambetti ci ha cortesemente inviato questo scritto che volentieri pubblichiamo. Trasmette con vibranti parole un sentire comune, esperienze di vita vissuta che hanno segnato un'epoca dolorosa in queste nostre bellissime terre. Ringraziamo il presidente Ciambetti per l'attenzione e la sensibilità dimostrata nei nostri confronti.*

***il Direttore***

Venezia, 10 febbraio 2016

Carissimi,

sento il dovere di sottoporvi alcune considerazioni in occasione della Giornata del Ricordo, che idealmente conclude per il Consiglio regionale del Veneto un percorso avviato con una riflessione sui soldati italiani deportati nei campi di concentramento nazisti, proseguito con l'omaggio alle vittime della Shoà e quindi giunto a questo momento dedicato alle vittime delle Foibe e agli esuli istriani e dalmati.

Le Foibe, al pari della Shoà o degli internamenti nei lager, rappresentano una ferita che non si sana né con la retorica, né con una lettura di parte di eventi drammatici, né tantomeno con la celebrazione del rito del ricordo che per tanti, non certo per le vittime di quegli eventi, svanisce nel volgere di poche ore.

Con le Foibe si interrompe una storia unitaria secolare sviluppatasi lungo l'Adriatico. Nella cultura greca antica l'Adriatico non è *thalassa*, non è *pélagos*, non è un mare bensì è *kolpos*, cioè il golfo e il golfo è uno spazio unitario. Fu così per secoli e lo vediamo fino alle mappe ottocentesche: l'Adriatico fu il Golfo di Venezia e ciò ci insegna che, pur nella pluralità delle singole comunità che si affacciavano sulle sponde, esisteva una matrice condivisa. Questa matrice la ritroviamo nei miti greci antichi, pensiamo alle vicende degli Argonauti ad esempio o al mito del *nostos* il viaggio del ritorno. Il pellegrino dell'*Itinerarium Burdigalense*, nel 333 d.C., passato dal Veneto fino ad Aquileia e Trieste trovava tra Istria e Dalmazia una viabilità organizzata, dotata di punti di riposo e di cambio delle cavalcature nonché città i cui nomi ci sono familiari da Buccari a Segna, Zara, Sebenico, Trau, Spalato, Ragusa.

Ritroviamo questa unità anche in epoca bizantina e nei suoi influssi che lasciarono una impronta indelebile ancora oggi ben visibile nella sequenza delle Basiliche che dal Torcello giungono a Parenzo.

In epoca medioevale l'Istria e la Dalmazia vissero i processi di riforma che portarono nell'area padana alle identità comunali mentre fin dall'anno Mille andavano formandosi i legami con Venezia sempre più stretti e decisi a partire dal XII secolo fino a dar vita al nucleo principale dello Stato da Mar della Serenissima. E proprio Venezia dedicò a queste terre e ai suoi popoli quella Riva degli Schiavoni che da San Marco si rivolge idealmente all'altra parte dell'Adriatico. E che dire delle lingue romanze istriano e dalmatica fortemente influenzate e via via arricchite dal veneto? Questa storia mirabile che dette risultati di estremo interesse ancor oggi visibili nel paesaggio, pensiamo alla Valle del Quieto (Mirna), alla foresta di Montona, o nelle architetture, nei tessuti delicatissimi di tante cittadine, come nell'arte in genere, viene appunto interrotta dalle foibe.

*Sebenico (fotografia di Franco Viezzoli)*

È vero, in precedenza l'impero austro-ungarico aveva favorito decisamente nell'ambito istriano, nel Quarnaro e Dalmazia l'insediamento di popolazioni slave per contrastare l'etnia veneto-italiana, ma è solo a partire dal 1943 dapprima e poi con diversa violenza nel 1945 che l'apparato titino sfruttando anche risentimenti talvolta, ma non sempre, non infondati, tra vendette e ritorsioni, avviò una sorta di pulizia etnica con un duplice obiettivo: terrorizzare la comunità italiana, costringendola all'esilio forzato, e dare un chiaro segnale a ogni potenziale oppositore del nuovo regime. Le Foibe completano un percorso programmato di intimidazione e violenza, che aveva già avuto i suoi primi segnali nell'insistenza con cui i titini pretesero dagli alleati ben 54 bombardamenti su Zara, inutili da un punto di vista militare, per non parlare della strage della spiaggia di Vergarolla in cui vittime furono bambini e ragazzi, una strage tesa a minare le ultime resistenze di chi non voleva abbandonare la propria terra natia.

Poi, su una storia antica fino al suo tragico epilogo, calò un silenzio che lascia sgomenti, un silenzio imbarazzato per le evidenti complicità italiane mai ammesse e per le quali non c'è mai stato un gesto di scusa. Dobbiamo imparare a fare i conti con la nostra storia e rompere il muro di silenzio con cui abbiamo affrontato negli anni Foibe, l'Esodo istriano-dalmata, ma anche l'epopea degli internati nei lager e persino la Shoà.

Oggi il nostro dovere non è solo ricordare. Il nostro dovere è ricostruire: ricostruire quello che la violenza volle distruggere con la tragedia delle foibe e degli esuli. Dobbiamo ritessere trama e ordito di una lunga storia che ci ha visto condividere, pur nel rispetto delle singole identità e storie, un percorso comune.

Solo così il ricordo avrà un senso e i morti innocenti troveranno giustizia.

**Roberto Ciambetti**

**ROBERTO CIAMBETTI** è nato a Sandrigo, in provincia di Vicenza, dove risiede, il 3 luglio del 1965. Sposato e padre di due figlie, è geometra ed ha prestato servizio militare nel corpo degli Alpini, in Artiglieria da Montagna.

Appassionato studioso delle tradizioni, cultura e lingua veneta, è iscritto alla Lega Nord, unico partito in cui ha sempre militato, sin dal 1993, quando ha iniziato un percorso politico e amministrativo che lo ha visto impegnato nel suo Comune e poi come assessore provinciale di Vicenza.

Ha acquisito esperienza nei campi della viabilità, protezione civile, ambiente, caccia e nella tutela dell'identità e cultura veneta.

Nel 2005 è eletto per la prima volta in Regione, dove sarà tra i consiglieri con il maggior numero di presenze (con oltre il 98 per cento di partecipazione alle sedute del Consiglio e in Commissione). Nel 2008 è eletto presidente del gruppo consiliare regionale leghista.

Importanti le sue iniziative contro l'inquinamento, a difesa delle acque, per la caccia e pesca, le grandi opere infrastrutturali, le piste ciclabili, i diritti dei malati, oltre alla cultura e identità veneta.

Ha coordinato il gruppo di lavoro che ha elaborato il documento programmatico di governo per la candidatura di Luca Zaia.

# La Provincia di Trieste commemora il Giorno del Ricordo

*Il Consiglio provinciale di Trieste, nel corso della seduta di lunedì 15 febbraio 2016, ha commemorato il Giorno del Ricordo con un interessante intervento della professoressa Gloria Nemec che pubblichiamo integralmente. Presenti in Consiglio, oltre alla presidente Maria Teresa Bassa Poropat, i rappresentanti delle Associazioni istriane (Manuele Braico per l'Associazione delle Comunità Istriane, Renzo Codarin per l'A.N.V.G.D., Franco Degrassi per l'I.R.C.I., Massimiliano Lacota per l'Unione degli Istriani, Daniele Mosetti per il Comitato 10 febbraio, Paolo Radivo per il Libero Comune di Pola in Esilio, Paolo Sardos Albertini per la Lega Nazionale, Fabio Ziberna per i Giuliani nel Mondo).*

**il Direttore**

Parlo da studiosa di storia sociale, ho lavorato sul campo dei processi collettivi e di formazione delle memorie nella zona alto-adriatica, in particolar modo nel secondo dopoguerra: sulle popolazioni coinvolte nell'esodo dall'Istria, sulla formazione della minoranza italiana nei territori ceduti, sulle ridefinizioni sociali e comunitarie dall'una e dall'altra parte del confine orientale.

Dove si poteva, ho privilegiato l'uso delle fonti orali, delle memorie autobiografiche e familiari. Si parla spesso - talvolta a sproposito - di oblio, di vicende dimenticate. Anche l'oblio ebbe un suo senso storico. Girare pagina, dimenticare, passare sotto silenzio furono strategie di difesa personale familiare quando ancora appariva lontano e irraggiungibile il tentativo di costruire una storia se non condivisa perlomeno levigata in superficie, smussata dalle punte più aspre e drammatiche del male personalmente subito. Più vado avanti con le raccolte di testimonianze, più visualizzo l'enorme scarto, un vero e proprio iato, dentro il primo passaggio generazionale del dopoguerra: tra la generazione adulta, protagonista di scelte e portatrice di traumi, e quella dei figli.

Meglio non parlarne. I figli crebbero "protetti" dall'ignoranza, nell'inconsapevolezza delle ondate di violenza che si erano abbattute anche sul loro nucleo. Facevano parte di una generazione nuova, quella della speranza del dopoguerra, molti genitori adottarono nei loro confronti una pedagogia del silenzio. Dopo anni, alcuni percepirono questo vuoto e si posero in atteggiamento storico, se non scientifico, ma come una propensione sentimentale alla ricerca, anche in vista di quello che sarebbe accaduto dopo l'ultimo testimone, dopo la scomparsa della memoria vivente di eventi cruciali del '900.

20 anni fa, quando iniziai a raccogliere testimonianze di esuli giuliano dalmati, molti di loro concludevano l'intervista con un'amara previsione: a fronte dello scarso interesse delle generazioni successive, presentivano che dopo di loro sarebbe andato perduto, non solo l'esperienza dell'esodo, ma un patrimonio ricchissimo di cultura materiale, di valori e tradizioni. Possiamo oggi felicemente smentire l'amara previsione. Le generazioni successive invece hanno raccolto il testimone e dimostrato il contrario: la resistenza di quelle memorie, la forza di coesione che esercitavano nel tenere assieme identità familiari e comunitarie.

È indubbio che l'approvazione della legge 92/2004 sulla Giornata del Ricordo abbia funzionato da mallevadore rendendo sempre più palese il ruolo svolto dall'associazionismo degli esuli nel lungo dopoguerra, nella conservazione, codificazione, trasmissione generazionale delle memorie che si erano riprodotte oltre, esprimendo una forte domanda di istituzionalizzazione e ritualizzazione. È divenuto evidente come una pluralità di forme associative avesse ricreato comunità ideali, di individui affini ma non conviventi, che avevano adottato politiche della memoria in gran parte omogenee, funzionanti da collante tra le generazioni e i gruppi e da riferimento per i singoli che vi ricercavano riscontri al proprio ricordo ed al proprio personale sentire. Questi quadri della memoria erano divenuti tradizione orale e genere letterario, capaci di orientare l'interpretazione degli eventi, l'azione e la promozione culturale.

*Il Consiglio provinciale di Trieste commemora il Giorno del Ricordo 2016*

Con la Giornata del Ricordo l'esodo acquistava centralità nel campo del pubblicamente memorabile per la nazione, si proiettava lontano dal vecchio confine orientale nel gran mare della cultura di massa, con forza proporzionale ad una valorizzazione politica e mediatica. Nel nuovo scenario, caratterizzato da un decisivo mutamento delle coordinate della memoria pubblica, da nuovi linguaggi e nuove platee, la mobilitazione culturale si è tradotta in *dissemination* di una letteratura variegata, di spettacoli, film, mostre, sussidi didattici. Al tempo stesso, il binomio foibe-esodo e il suo uso ipertrofico si saldavano nel senso storico comune del paese, eclissando la storia precedente e una miriade di altri accadimenti, condizioni e motivazioni dell'esodo che la storiografia precedente aveva già indicato.

Fu un fascio di esodi con tempi e modalità diverse, accomunati a priori da analoghe spinte espulsive - oppressioni e condizioni di invivibilità nei luoghi d'origine - e a posteriori nelle conseguenze: la pratica scomparsa di una civiltà particolare da secoli radicata in Istria - anello forte di congiunzione e incrocio anche conflittuale tra mondo latino e slavo - che aveva saputo abbinare le culture contadine con le identità cittadine, con le lingue dell'industria della marineria e del commercio.

Nonostante gli storici locali si affannassero ad analizzare, dimensionare, contestualizzare, il binomio foibe-esodo diveniva principale chiave interpretativa per spiegare l'abbandono in massa da parte degli italiani. L'uso delle foibe come arma di lotta politica e come sintesi estrema non è certo nuovo: sin dal 1943 enuclearono le temibili possibilità cui si sarebbe andati incontro con un cambiamento di regime. Rappresentando l'estensione alla Venezia Giulia di una modalità di controllo del territorio in Jugoslavia già collaudata con eliminazioni di massa, gettarono il seme della paura in un momento in cui era ancora incalcolabile la successiva ferocia dell'occupazione tedesca. Continuarono poi a rappresentare la mancanza di tutela cui la popolazione italiana si sentiva esposta, con la densità propria degli archetipi enuclearono l'angoscia per il ribaltamento delle gerarchie, l'avversione per un potere arbitrario e feroce ma non tanto autorevole da esibire le sue condanne, la paura dell'annullamento individuale, comunitario, nazionale.

Ipertrofie e rimozioni. In tale prospettiva si può immaginare quale rilevanza poteva assumere il tema dei rimasti: una nota a piè di pagina o - peggio - assimilati agli occupanti slavo-stellati e infoibatori.

Ipertrofie e rimozioni: nel senso storico comune degli italiani, man mano che ci si allontana dalle vecchie frontiere è sempre meno chiara la permanenza sul territorio sloveno e croato di comunità italiane autoctone. Ancora oggi, la stessa dimensione di massa del turismo sulle coste raramente comporta acquisizioni sulla storia del '900; le rimanenze d'italianità paiono in qualche modo fissate ai luoghi d'origine nei tempi remoti, a Venezia, al mito della Serenissima. Qui, nel lungo dopoguerra, proprio l'oblio dovette aiutare i rimasti a imparare a vivere nei termini di normalità l'anomalia del passaggio da una condizione egemonica a quella di minoranza, duplice minoranza: rispetto alla scelta maggioritaria dell'esodo e come minoranza nazionale nella Jugoslavia di Tito. Le memorie restarono prevalentemente chiuse nell'ambito familiare e non osavano contrastare versioni ufficiali che non tolleravano antagonismi, che avevano rimosso persino il termine esodo dal discorso pubblico: se era necessario parlarne, si usava il termine di optanti o migranti. Solo ristretti gruppi di scrittori e intellettuali furono capaci di ragionare in termini di salvaguardia, di mantenere legami con l'eredità di un passato che andava rivisitato ma non cancellato.

Nel lungo dopoguerra più che memorie divise per esuli e rimasti si è potuto parlare di memorie antagoniste: violenze, lutti, tradimenti e lacerazioni familiari costituirono un lutto complicato da elaborare, capace di coinvolgere più generazioni. A fronte della crisi delle comunità originarie e frantumazione dei vecchi sistemi di relazione fu la politica a riaggregare, sulla linea di una fondamentale semplificazione e separazione da guerra fredda, con esuli e rimasti divisi da filo spinato, antagonisti rispetto al primato delle ragioni e del dolore.

Questo è uno dei lasciti più penosi del dopoguerra e specifici di questo nostro nord-est. L'Istria, nel lungo dopoguerra, per molti esuli non fu sull'altra sponda adriatica, ma un continente lontano. Nonostante in una dimensione privata alcuni mantenessero relazioni oltreconfine, in termini di corrispondenza ma anche di aiuti, provvidenziali per chi era rimasto in una desolata miseria, sulla scena pubblica i mondi dell'italianità istriana restavano drasticamente divisi. Eventuali iniziative dirette a ristabilire rapporti in qualche modo ufficiali sembravano artificiose quanto l'infelice tentativo di ricongiungere le membra di un corpo che comunque non avrebbe ripreso vita. Le rappresentazioni vicendevoli ripercorrevano le linee di demarcazione politico-culturale della guerra fredda, ritraendo l'altra parte come politicamente invischiata nella propaganda della destra italiana o slavo-comunista.

## Storiografia

Oggi il progressivo allontanamento da schemi e postazioni interpretative del dopoguerra è palese nella storiografia, perlomeno in quella scientifica.

Determinismi, semplificazioni ideologiche e nazionali si sono rivelati inefficaci a cogliere società complesse come quelle di frontiera. La maturazione e la stratificazione di una consistente mole di studi specifici sull'esodo ha portato ad una buona ricostruzione fattuale delle sue dinamiche e ha potuto fondare un approccio comparativo con altre realtà europee. Molti studi sono venuti da un contesto transfrontaliero di collaborazione tra studiosi attraverso commissioni, convegni e progetti interreg. Nell'ultimo ventennio un ventaglio di approcci metodologici interdisciplinari - dalla demografia storica all'antropologia - oltre a quelli della storia politica e sociale ha irrobustito e diversificato il quadro interpretativo.

L'inserimento dell'esodo dei giuliano-dalmati nel grande tema dei trasferimenti diversamente forzati di popolazione nel secondo dopoguerra ha mostrato le articolazioni locali di una serie di processi di semplificazione etnica, quantomeno del '900. C'è stato un buco nero nella memoria europea del dopoguerra che ha riguardato circa venti milioni di persone, variamente obbligate a trasferirsi (gruppo etnico maggiormente coinvolto fu quello tedesco dell'Europa centrale, orientale e sudorientale), le loro esperienze e memorie rimasero escluse dalla formazione di una memoria collettiva nel corso dei processi di ristabilizzazione postbellica. È chiaro che anche il paradigma risentito-vittimistico è da comprendere nel suo senso storico, come compare dalle ultime generazioni di ricerche, per le quali solo recentemente si sono interpellati i protagonisti.

In tal senso anche il Giorno del Ricordo ha avuto i suoi meriti: appare non solo come una rituale commemorazione ma una reiterata spinta alla consapevolezza civile e al progresso della conoscenza storica anche fuori dalla nostra area. Non siamo noi ad aver rimosso e dimenticato l'esodo, né potremmo, ma sappiamo che man mano che ci si allontana dal vecchio confine orientale diventano sempre più labili le conoscenze sulla nostra storia, troppo complicata, ancora in dolorosa tensione ed esposta ad usi pubblici fuorvianti. Vedo qui sulla pubblicazione che ci è stata data dall'Associazione Giuliani nel Mondo una bella fotografia delle rive triestine e una bella frase: "Ci sono luoghi dove troppa storia ha avuto a disposizione troppo poca geografia".

Rispetto a questa "troppa storia" si è levata una domanda nazionale a seguito del Giorno del Ricordo; ci ha portati a girare per l'Italia, incontrando studiosi e scolaresche, divulgando storie e memorie lunghe, dalla Prima Guerra Mondiale al nostro anomalo secondo dopoguerra. Molte narrazioni pubbliche riferite all'esodo si focalizzano invece sul breve periodo 1943-1945 come se nulla fosse successo prima e nulla dopo.

Storiografia e memorialistica non bastano.

Il Giorno del Ricordo ci ammonisce che ricordare le tragedie del passato non basta se non è accompagnato dall'esercizio di puntuali responsabilità culturali, politiche e sociali. Esso si colloca sullo snodo cruciale di diverse competenze: coltivare e conservare la memoria che è compito delle associazioni, studiarla e analizzarla alla stregua di altre fonti che è il mestiere degli storici, se vogliono guardare al passato in tutta la sua complessità, senza ridurlo a vuote sintesi purché condivise. Ma è compito della politica andare oltre la memoria e progettare il futuro, attingendo dalle eredità del passato ciò che può essere utile a formare identità miste e consapevoli in una società multiculturale, nella quale delle vecchie ideologie si usa solo ciò che può tornar utile nei progetti di contaminazione e di scambio.

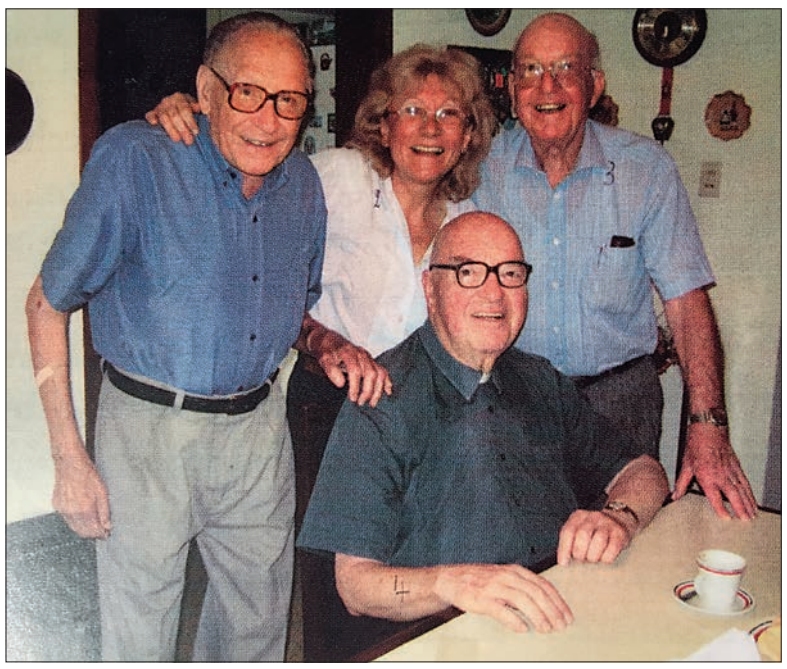
**Gloria Nemec**

## Note tristi

### MONS. NEVIO MARTINOLI CI HA LASCIATO

Lo scorso 22 febbraio, alle ore 17.30, ci ha lasciato il nostro caro Presidente Onorario Mons. Nevio Martinoli.
Era nato a Lussinpiccolo il 12 marzo 1925 e avrebbe compiuto tra pochi giorni 91 anni.
Tutta la Comunità di Lussinpiccolo ricorda con commozione e con rimpianto questo nostro sacerdote che tanto ha dato al mondo lussignano dell'esodo con bontà, umanità e affetto.
Aveva sempre nel cuore e nella mente il ricordo dell'amata isola. Siamo vicini ai suoi familiari e partecipiamo commossi al loro dolore.
Il funerale si è svolto a Genova mercoledì 24 febbraio alle ore 11.30 nella Chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù, in via Guerrazzi.
La commemorazione a Trieste avrà luogo sabato 12 marzo alle ore 15.30 nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi e successivamente nella sala "don Bonifacio" dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1.

**Licia Giadrossi**



*La Plata, Argentina, 20 gennaio 2011*
*Mons. Nevio Martinoli in Argentina con il fratello Alfeo; il viaggio è stato il regalo della Comunità di Lussinpiccolo per il 60° anniversario di sacerdozio (da sinistra Tommaso Morin, la signora Anna Maria Ziola, Alfeo Martinoli e, seduto, mons. Nevio Martinoli)*

Il 26 dicembre 2015 ha lasciato questa vita terrena la signora

**ANNA SUMBERAC JURICIC**
da Presika (Fratta d'Albona)

dove era nata l'8 aprile 1935 da mamma Giuseppa e papà Antonio Sumberac.
Anna aveva due amate sorelle Maria e Pierina.
Una volta perduto il papà, nel 1938, e raggiunta l'età di quindici anni, Anna iniziò a lavorare per contribuire al fabbisogno familiare.
L'8 settembre 1961 sposò il suo amato Mario Juricic e il 23 giugno 1962 nacque il figlio Euro.
Rimasta vedova nel luglio 1970, la cara Anna continuò a lavorare sino al 1980, anno della pensione.
Si impegnò come cuoca sino al 1996, anno della scomparsa della sua adorata mamma Giuseppa.
Il 2 marzo 1987 venne alla luce la bella nipotina Valentina, l'amore più grande della sua vita.
La cugina Livia Delton Dettoni assieme al marito Augusto Dettoni e alla figlia Simonetta ricordano la cara Anna e partecipano al dolore del figlio Euro Juricic.

## Ricordiamoli

Ricorrono cinque anni dalla scomparsa della signora

**MARIA DIONIS DRUSCOVICH**
da Santa Domenica

ricordata con affetto e rimpianto dal figlio Felice con la nuora Gemma, dalla figlia Erminia con il genero Elio, dai nipoti e pronipoti tutti, dalle sorelle Erminia e Elda.

**GIOVANNA DIONIS COSSETTO**
da Santa Domenica

ricordata qui nel diciassettesimo anniversario della scomparsa dal figlio Edo, dalla nuora Barbara, dai nipoti e pronipoti tutti, dalle adorate sorelle Erminia e Elda.

Il 10 marzo 2016 ricorre il sedicesimo anniversario della scomparsa di

**SEVERINO CAPPELLANI**
da Santa Domenica

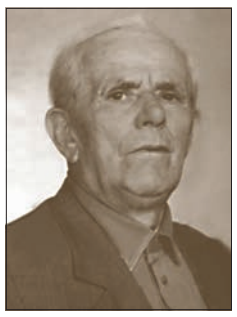
Lo ricordano con infinito amore la figlia Graziella, i parenti e i compaesani tutti, ai quali si uniscono con affetto Erminia e Elda.

Nell'anniversario della morte della cara mamma

**ROSA PEROSSA**

e di quella del caro papà

**GIACOMO VIGINI**



li ricordano con affetto le figlie Maria e Lina assieme ai parenti tutti.

**LIVIO TRAVAN**
da Visignano d'Istria

scomparso a Lodi, New Jersey (USA) il 4 maggio 1988.
La moglie Ida Clemen Travan lo ricorda sempre con profondo amore assieme ai cari genitori Maria e Giuseppe Clemen, ai due fratelli Giuseppe e Armando, alle amate sorelle Elisa Declich, Amelia Zorco, Rosa Noli, Vittoria Del Fabbro e alla cara cognata Angelina De Marchi Clemen.
*La signora Ida, oggi novantatreenne, vive in un paese lontano e il ricordo dei propri cari con tanto affetto tiene a lei compagnia. La Redazione de "La nuova Voce Giuliana" ringrazia e saluta questa attenta lettrice del quindicinale che sempre ripensa con nostalgia alla sua indimenticata Visignano.*

## Elargizioni

***Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:***

**Livia Delton Dettoni** con **Augusto** e **Simonetta** in memoria della cara cugina Anna Sumberac vedova Juricic euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 20,00 a favore della Comunità di Albona d'Istria - S.O.M.S.;

**Graziella Cappellani** in memoria del papà Severino Cappellani euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Erminia** ed **Elda Dionis** in memoria delle sorelle Giovanna e Maria Dionis euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Maria** e **Lina Vigini** in memoria dei genitori Rosa Perossa e Giacomo Vigini euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Ida Clemen Travan** con profondo amore per il marito Livio Travan dollari USA 200,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Michele Devescovi** da Victoria (Australia) in memoria dei propri cari euro 45,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Elda Sorci** per ricordare il carissimo nonno materno Beppi Usilla da Orsera, mutilato nel Primo Conflitto Mondiale, euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Lucio Vascotto** in memoria dei nonni Lisa e Toni Bacci che ricorda sempre con gratitudine euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Vittoria De Franceschi Papo** in memoria del marito Luigi Papo da Montona euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Daniela Buch** in memoria dei genitori Bruno e Pierina Buch euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Bruno Giuressi** in memoria dei propri defunti euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Livia Chelleri** in memoria del marito Libero e dei familiari euro 5,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Annamaria Bologna** con il pensiero rivolto alla Giornata del Ricordo e alle Vittime delle Foibe euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

**Nives Radin** in memoria di Gino Demitri euro 5,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 25,00 a favore della Comunità di Cittanova d'Istria;

**Alda Crevatin Persic** euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 50,00 a favore della Comunità di Albona - S.O.M.S.;

**Maria Giovanna Roffi Laube** euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 50,00 a favore della Comunità di Albona - S.O.M.S.;

**Lucia Franceschini ved. Degrassi** in memoria dei propri cari defunti euro 10,00 a favore della Comunità di Buie;

**Mariuccia Antonini** euro 10,00 a favore del Calendario di Buie - Circolo "Donato Ragosa";

**Albano Antonini** euro 10,00 a favore del Calendario di Buie - Circolo "Donato Ragosa".

**Elargizioni a favore de "La nuova Voce Giuliana":**

**Margherita Gentile** euro 50,00
**Franco Bretschneider** euro 50,00
**Maria Anna Cavo Zgraggen** euro 40,00
**Gemma Brun Lizzul** euro 40,00
**Vittorina Zucca** euro 35,00
**Giovanni Sirotti** euro 35,00
**Luciano Tonelli** euro 50,00
**Giulia Millevoi** euro 50,00
**Peppino Uneddu** euro 50,00
**Sergio Ghersinich** euro 40,00
**Emma Sorgo** euro 40,00
**Alberto Fratantaro** euro 35,00
**Livio Norbedo** euro 50,00
**Adriana Chicco** euro 50,00
**Nivea Murgia** euro 50,00
**Antonio Manzon** euro 20,00
**Edio Tognon** euro 50,00
**Lucio Delise** euro 50,00
**Luciano Biagi** euro 50,00
**Norma Potratti Delconte** euro 40,00
**Marisa** e **Antonio Montanari** euro 75,00
**Marianna Deganutti** euro 50,00
**Emilia** e **Nerio Ciach** euro 40,00
**Domenico Lucio Colucci** euro 50,00
**Andrea Tenci** euro 50,00
**Luciano Luciani** euro 50,00
**Elisa Sauco** euro 40,00
**Bruno Zaro** euro 50,00
**Egone Ratzenberger** euro 50,00
**Elio Benedetti** euro 80,00
**Lucilla Folin** euro 50,00
**Luciana Miani** euro 125,00
**Nora Rossetti Cosulich** euro 50,00
**Flavia Gobbo** e **Gianna Budicin Loeve** euro 60,00
**Bruno Franco** euro 35,00
**Maria Claudia** e **Enrico Valdini** euro 50,00
**Gemma Ritossa Piccolo** euro 35,00
**Anita Gobbo** euro 30,00
**Gabriella Ambrosi** euro 75,00

***Elargizioni a sostegno di "Isola Nostra":***

**N.N.** in occasione della ricorrenza del 93° compleanno di Giuseppe Pugliese (Pini) euro 20,00;

**Mariucci Degrassi Zacchigna** dal Canada in memoria dei propri cari defunti dollari canadesi 40,00;

**Nino Mendella** in memoria degli amati genitori Giovanni e Lucia euro 50,00;

**Bruna Giani ved. Palci** in memoria del marito Dino Palci euro 30,00;

**Franca Menis** in ricordo dei propri cari defunti euro 30,00;

**Fiorenza Degrassi** in memoria dei propri genitori Ada e Giliante euro 25,00;

**Franco Carboni** in memoria dei cari Mario, Cesira, Walter, Maria Grazia, Roberto e Rita euro 25,00;

**Silva Bologna** in ricordo dei genitori Mario Bologna e Maria Ladillo euro 30,00;

**Luciana Zerial** in ricordo del marito Giuseppe Zerial euro 50,00;

**Annamaria Bologna** *per la vita del nostro giornale "Isola Nostra"* euro 30,00;

**Loredana Degrassi** in memoria dei propri cari defunti euro 40,00;

**Norma Delise** in memoria dei genitori Caterina e Tomaso, del fratello Olivo Delise e del marito Fulvio Colombari euro 50,00;

**Lucia Franceschini ved. Degrassi** in memoria dei propri cari defunti euro 30,00;

**Mario Perentin** in memoria dei propri genitori euro 15,00;

**Luciana** e **Mirella Ciach** in memoria di Fabio ed Emilio Felluga euro 20,00;

**Esterina Zotic** euro 25,00;

**Laura Pocecco Brusadin** euro 30,00;

**Olivo Contesini** euro 30,00;

**Giuseppe Benvenuti** euro 50,00;

**Rina Boi** euro 30,00;

**Graziella Bettoso** euro 40,00;

**Bruno Palcich** franchi svizzeri 200,00;

**Nicolò** e **Giovanni Bressan** euro 100,00;

**Maria Ralza Valenti** euro 50,00;

**Maria Grazia Musa Vascotto** euro 35,00;

**Mauro Vascotto** euro 50,00.

***Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.***

# Diritti ancora negati a 40 anni dal Trattato di Osimo

La prestigiosa cornice della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, in piazza San Marco a Roma, ha accolto lunedì 11 gennaio 2016 il convegno "A quarant'anni da Osimo. Il trattato Italo-Jugoslavo del 10 novembre 1975", organizzato dall'Associazione Coordinamento Adriatico con il sostegno della SIOI stessa.

La manifestazione si è aperta con il saluto istituzionale del Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale **Benedetto Della Vedova**, il quale ha fra l'altro rammentato la continuità del Trattato di Osimo rispetto al Memorandum di Londra del 1954, che aveva posto fine al mai nato Territorio Libero di Trieste, e la prosecuzione negli Accordi di Roma del 1983, da cui sarebbe promanato un indennizzo forfettario inerente i beni abbandonati della Zona B del TLT.

Il professor **Giuseppe Parlato**, docente di Storia Contemporanea all'Università degli Studi Internazionali di Roma, ha rilevato che fino al 1964 i governi centristi interagivano con Belgrado mantenendo la riserva mentale di rivendicare la continuità della linea etnica italiana lungo il litorale della ex Zona B.

È quindi cominciata la fase del centrosinistra: la politica estera risultò meno allineata agli Stati Uniti ed i socialisti vedevano nell'autogestione economica della Jugoslavia di Tito un modello interessante sul quale modellare la propria azione di governo. Furono anche gli anni in cui Willy Brandt lanciò la Ostpolitik e Moro guardò parimenti a est, sostenendo in maniera sorprendente di non avere rinunciato alla Zona B, ma di essere prioritariamente interessato al consolidamento della Zona A, la cui appartenenza all'Italia ormai nessuno osava mettere in discussione: lo statista pugliese tuttavia sosteneva che alle Nazioni Unite risultava ancora aperto un fascicolo riguardante il TLT…

Parlato ha ritenuto inspiegabile la paura che l'Italia ebbe nei confronti della Jugoslavia, rispetto alla quale poteva vantare una netta superiorità economica e tecnologica: si pagò lo scotto del giudizio benevolo nei confronti del governo jugoslavo in nome dell'antifascismo. Già nel 1972 il rinunciatario Moro aveva attivato canali sotterranei di contatti facenti capo al suo fedelissimo Eugenio Carbone, Direttore Generale del Ministero dell'Industria, mentre il 29 marzo 1975, giorno di Pasqua, Berlinguer, già ragionando nell'ottica governativa che lo porterà l'anno seguente ad adottare la non sfiducia, era ospite di Tito a Brioni per parlare di eurocomunismo e di risoluzione della diatriba confinaria.

*Roma, 11 gennaio 2016 - la prestigiosa cornice della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale ha ospitato il convegno "A quarant'anni da Osimo. Il trattato Italo-Jugoslavo del 10 novembre 1975"*

Il testo dell'accordo approdò nell'aula a ottobre per venire approvato dal 55% dei Deputati e dal 65% dei Senatori, cifre ben più basse di quello che era sulla carta il peso della maggioranza. Si trattò insomma di un percorso "strano ed irrituale" che generò, come sostiene anche Sergio Romano, "un accordo inutile", poiché grandi trattative portarono a conclusioni inferiori alle aspettative e soprattutto nessuno capì che, una volta morto l'anziano Tito, la Jugoslavia sarebbe implosa e si sarebbero aperti ben più ampi margini di trattativa.

Di ampio respiro sulla tematica dei beni abbandonati, non solo nella Zona B, ma in tutte le terre cedute alla Jugoslavia, è stata la relazione del prof. **Umberto Leanza** (Seconda Università degli Studi Internazionali di Roma), già membro di un'apposita commissione istituita dall'allora titolare della Farnesina Renato Ruggiero. Passati al setaccio gli archivi ministeriali e delle associazioni della diaspora giuliano-dalmata, si svolsero le audizioni di esperti provenienti dalla Slovenia e dalla Croazia, tenendo come punto di riferimento le disposizioni del Trattato di Pace del 1947 che garantivano i beni degli optanti anche con riferimento alle requisizioni precedenti al trattato stesso. L'indennizzo forfettario pattuito non aveva tenuto in considerazione quasi 700 beni lasciati in libera disponibilità per cause di forza maggiore ed incamerati dall'Istituto della Proprietà Sociale.

Le difficoltà frapposte al libero esercizio delle opzioni previste dal Trattato di Parigi costrinsero molti istriani a fughe clandestine ed i loro beni finirono espropriati dagli enti dello Stato jugoslavo con grave violazione del diritto internazionale. Tali beni incamerati senza indennizzo furono oggetto di misure ablative generali (avvenute prima del Trattato di Pace, ad esempio nell'ambito della riforma agraria jugoslava) o di provvedimenti *ad personam* irrogati dai Comitati Popolari, ma ci furono anche casi, in carenza della condizione di optante, di soggetti riparati in Italia o all'estero considerati cittadini jugoslavi fino al 1964, sicché figuravano beni iscritti a nome di esuli o comunque di proprietari che non potevano usufruirne.

Gli accordi di Roma del 1983 imposero alla Jugoslavia con riferimento ai beni abbandonati nella ex Zona B il versamento di 110 milioni di dollari in tredici annualità a partire dal primo gennaio 1990: versate le prime due rate dal governo federale, l'implosione della vicina repubblica spostò poi tale onere su Lubiana e Zagabria. Queste ultime si dimostrarono inadempienti nei versamenti a loro carico, tanto da configurare condizioni di nullità degli accordi e conseguente possibile richiesta di restituzione dei beni in oggetto, il ché era ormai materialmente irrealizzabile, ma c'erano sicuramente i margini per chiedere di rimpinguare l'indennizzo, cosa che lo Stato italiano non fece con adeguata convinzione.

La professoressa **Ida Caracciolo** della Seconda Università degli Studi Internazionali di Napoli ha collegato il Trattato di Osimo alla Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione avvenuta nell'estate 1975, evento capace di creare il clima di collaborazione necessario per avviare a conclusione le intricate trattative.

A Osimo si definirono fra l'altro le acque territoriali, fissando un medium di 29 chilometri in base ad un principio di equidistanza dalle coste, ma la navigabilità non risultava uniforme, essendo sbilanciata a favore del versante jugoslavo: nonostante il diritto internazionale consolidato consentisse rettifiche per addivenire ad una situazione più equa, la delegazione italiana non se ne preoccupò.

Quanto pattuito in tale occasione, inoltre, abrogò il Memorandum londinese, ivi compreso lo Statuto delle minoranze, imponendo alle parti di attuare nuove norme parametrandole al defunto Statuto, dando luogo ad un *misunderstanding* interpretativo in merito all'estensione delle tutele a beneficio delle minoranze non residenti nelle ex Zone A e B.

Con riferimento agli indennizzi, la docente ha sottolineato come l'articolo 76 del Trattato di Pace, in maniera ineguale, imponesse all'Italia la rinuncia a chiedere le riparazioni: Osimo derogò riconoscendo il diritto all'indennizzo, che la Jugoslavia come ricordato cominciò a corrispondere ratealmente, la Slovenia ha poi versato su un conto corrente della Dresdner Bank in Lussemburgo quanto di sua spettanza e la Croazia non ha erogato alcunché. Bisogna però precisare che l'accordo tra Lubiana e Zagabria finalizzato a suddividere questo onere non è valido per il diritto internazionale, in base al quale si richiedeva un accordo trilaterale: l'inerzia italiana è valsa come un silenzio-assenso, laddove la questione può essere riaperta chiedendo il calcolo degli interessi di mora.

Molteplici a questo punto i contributi provenienti dal pubblico, fra i quali il senatore **Lucio Toth**, che ha biasimato l'arrendevolezza della diplomazia italiana, succube degli Stati Uniti che volevano sostenere Tito ai tempi di Osimo e quindi di Germania e Vaticano allorché riconobbe l'indipendenza slovena e croata senza porre condizioni preliminari, e **Antonio Ballarin**, Presidente di FederEsuli, il quale ha evidenziato come Osimo abbia creato una disparità negli indennizzi fra gli esuli dalla Zona B e quelli provenienti dal resto dell'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.

**Maurizio Tremul**, Presidente della giunta esecutiva dell'Unione Italiana, si è ricollegato allo slogan "andare oltre Osimo": la tutela delle rispettive minoranze non si basa più sulla reciprocità, bensì sul riconoscimento totale dei diritti. Eppure i margini di manovra per un "ritorno" degli esuli e l'effettiva tutela dell'italianità culturale non ci sembrano così ampi.

Nato nel Campo Profughi di Padriciano e attuale Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, **Manuele Braico** ha rilevato come le azioni criminali degli emissari di Tito a danno degli italofoni abbiano creato i presupposti per l'esodo; oggi, però, bisogna spiegare agli esuli quali possibilità concrete di risarcimento sussistano (a tal proposito vanno riconosciuti i meriti della Legge sui Torti promulgata dalla Slovenia) e quali siano le prospettive per il futuro.

*La firma del Trattato di Osimo*

Aprendo i secondi interventi, il professor Parlato, citando Massimo De Leonardi, luminare della storia dei trattati e della politica internazionale, ha ribadito che la classe dirigente italiana dimostrò di non avere interesse alla tutela dell'interesse nazionale. La Caracciolo ha sottolineato le grandi difficoltà del dopoguerra italiano e le violazioni commesse dall'esercito insurrezionale jugoslavo poi ereditate dalla Repubblica federativa, autrice a sua volta di infrazioni dei diritti di proprietà. Leanza ha salutato come una trasformazione epocale del diritto internazionale l'entrata in scena degli individui, i quali ormai possono chiamare in causa Stati sovrani al fine di ottenere il riconoscimento dei propri diritti.

Analizzando la storia dei rapporti italo-jugoslavi, **Giuseppe de Vergottini**, professore emerito di Diritto Costituzionale all'*Alma Mater Studiorum* Università degli Studi di Bologna, ha riscontrato nella controparte balcanica una tenace politica di affermazione del potere, l'apprensione di nuovi territori senza rispetto per le esigenze minime dei diritti umani, laddove la catastrofe dell'8 settembre, congiuntamente alla resa incondizionata, all'accettazione dei Trattati di Pace ed al riconoscimento delle responsabilità nell'invasione della Jugoslavia nel 1941, ha condizionato l'atteggiamento della nostra classe dirigente.

Come preliminarmente al Trattato di Parigi non furono interpellati i giuliani, così gli esuli non vennero chiamati a collaborare ai successivi accordi bilaterali: la chiusura delle istituzioni sarebbe sfociata nel contesto giuliano nella nascita della Lista per Trieste, prima lista civica ed espressione originale antipartitocratica. Il governo italiano si autoilluse, presentando alla Camera dei Deputati nella traduzione del testo ufficiale la parola *boundery* (linea di confine) come linea di demarcazione, vale a dire un termine che lasciava margini di ridiscussione.

Leanza ha infine ricordato che la Corte di Cassazione a Sezioni Unite respinse nel 2013 l'appello inerente la violazione dei diritti di proprietà degli esuli, così come nell'aprile scorso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo rigettò per irricevibilità analoga istanza: l'ultima speranza per gli esuli consiste nella Commissione Diritti Umani delle Nazioni Unite.

**Lorenzo Salimbeni**
**Manuele Braico**

*La nuova Voce Giuliana*
**Comitato di redazione**: Alessandra Norbedo, direttore responsabile - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it